Continua con successo la campagna del PCI sulle PP.SS.

Con 20 mila miliardi, nel cassetto resta fermo il «piano-trasporti»

I ritardi del governo ribaditi nel corso del convegno sulla Materfer alla Sofer col compagno Lucio Libertini - Chiesto lo sviluppo a Napoli e nel Sud di un «polo» dell'industria del trasporto

Ci sono oltre 20 mila miliardi già stanziati per commesse e investimenti nel settore dei trasporti che giacciono inutilizzati da due anni e più. E, intanto, le aziende stanno per esaurire gli ordinativi e rischiano la paralisi produttiva.

E' il dato allarmante emerso ieri mattina nel corso del convegno sullo sviluppo dell'industria del Materferro organizzato dalle cellule comuniste della Sofer e dell'Italtrafo a Pozzuoli, in vista della conferenza nazionale di Genova del PCI sulle partecipazioni statali. Un'assemblea tesa che ha visto la partecipazione dei vertici direttivi dei due importanti stabilimenti napoletani che producono nel comparto in questione: la Sofer (specializzata nella realizzazione di materiale rotabile e parti meccaniche) l'Italtrafo (per motori e attrezzature elettriche).

Nella mattinata di venerdì una delegazione del PCI, guidata dal compagno Nando Morra, della segreteria regionale del partito si era incontrata col consiglio di fabbrica e la direzione aziendale della Sofer. Quei 20 mila miliardi costituiscono la prova che non è possibile programmare.

E quel positivo sforzo di programmazione che risale agli anni attorno al '78, lo si deve soprattutto al contributo fattivo profuso dai comunisti. Un impegno poi vanificato, purtroppo, dall'incredibile e colpevole sciatteria dei governi a direzione democristiana che sono seguiti e che hanno permesso che quei soldi marcissero in un cassetto erosi dall'inflazione al 22 per cento.

Il compagno Lucio Libertini responsabile del settore trasporto della direzione del PCI, intervenuto ieri a concludere il convegno ha ricordato l'assurdo spreco. Libertini che proprio due anni fa presiedeva la commissione trasporti della camera ha elencato punto per punto quel piano che cominciava ad affrontare in un ottica di cambiamento i nodi del settore: dal riordino e dalla definizione delle commesse delle ferrovie dello stato per il Materferro, al rinnovo e potenziamento del parco macchine e del materiale rotabile, all'istituzione tra il '77 e il '78) del «Fondo nazionale-trasporti» (in particolare per i mezzi su gomma) che doveva rilanciare, innanzitutto, le commesse da parte degli enti locali.

Invece tutto è rimasto fermo. E intanto la crisi incalza e rende le soluzioni più difficili. S'impone l'urgenza di investire e ammodernare soprattutto in quei settori che nei prossimi anni — si prevede — tireranno la locomotiva della nostra economia. I trasporti sono uno di questi. E in questo comparto le aziende a partecipazione statale occupano un ruolo preminente.

«Ecco allora — ha spiegato Libertini — il senso della nostra iniziativa sul rilancio delle partecipazioni statali che terremo a Genova si tratta di risanare il deficit enorme che l'industria pubblica ha accumulato in questi anni, ma non per continuare sulla strada degli sprechi finora perpetrati. Perciò i comunisti invitano tutti i lavoratori a discutere e indicare in quale direzione occorre muoversi».

Alcune di queste indicazioni, di queste proposte erano appunto contenute nella relazione introduttiva svolta dal compagno Alfredo Erpete della cellula PCI dell'Italtrafo. A Napoli e nel Mezzogiorno nel campo dei trasporti esiste una preesistenza produttiva di grande rilievo e qualificazione. Oltre alla Sofer e all'Italtrafo nell'area partenopea si concentrano fabbriche come le officine di riparazioni ferroviarie AVIS di Castellammare e Fiore, come la CMI. Ci sono in sostanza i segmenti di un autentico «polo» dei trasporti nel Mezzogiorno, che andrebbe potenziato e sviluppato.

I comunisti propongono, inoltre un raggruppamento e un maggior coordinamento di tutte le aziende del settore, andando allo scioglimento dell'attuale EFIM e all'accorpamento delle varie unità produttive (pur nel rispetto delle singole autonomie e scelte manageriali) all'interno dell'IRI.

Nel vivace dibattito sono intervenuti oltre al direttore della Sofer, Alfano, i compagni Testa dell'AVIS, Aliotta dell'Italtrafo, Esposito della Sofer, il compagno Franco Cammino segretario della cellula comunista della Sofer, che ha sottolineato i problemi connessi alla salute e all'organizzazione del lavoro in fabbrica. Il sindaco de Gentile ha portato i saluti della città.

«Parlare dei trasporti come settore trainante — ha ribadito Libertini — non significa chiedere solo qualche pullman in più. Vuol dire invece pensare ai grandi sistemi integrati di trasporto che presuppongono capacità di pianificazione territoriale, produttiva e tecnologica di altissima qualità. Per questo livello di committenza dobbiamo attrezzare la nostra industria nei prossimi anni. Uno sforzo in cui l'apparato produttivo pubblico ha da giocare una partita decisiva».

Procolo Mirabella

Nelle tasche solo 900 lire

Morte misteriosa e triste di un giovane somalo in una baracca del porto

Forse per denutrizione - Aveva difficoltà a trovare un imbarco - Ordinata l'autopsia dalla magistratura

Lo hanno trovato con la schiena appoggiata a una baracca del porto. Sembrava che dormisse. Il maresciallo che guidava la ronda, che la notte controlla il porto, si è avvicinato e lo ha scosso un po', per svegliarlo. Ma il «barbone» era morto. Juruf Omar Jaqub, un marittimo somalo di trent'anni, è morto così, con la schiena appoggiata alla misera baracca dentro la quale aveva dormito.

Nella baracca nei pressi dell'Immacolatella Vecchia, poche misere cose: un materasso per terra, in un angolo, e due giacche sdrucite, appese su un filo che attraversava da parte a parte la costruzione. Sono ancora misteriose le cause della sua morte. Il corpo non presenta alcuna traccia di violenza.

Suicidio? Gli inquirenti (sul posto si è recato il sostituto procuratore Martusciello) non escludono questa ipotesi, così come non escludono l'altra altrettanto inaccettabile e crudele, che il giovane somalo sia morto d'inedia. Accanto a lui, infatti, poco distante dal suo corpo, i poliziotti hanno trovato alcune confezioni di cibo del tipo delle vecchie gallette, che si danno in dotazione ai marinai in caso di naufragio. Nelle sue tasche, oltre al passaporto rilasciato nel '77, solo novecentoventi lire.

Ieri sera Juruf Omar aveva appuntamento con un suo connazionale, Jama Abdilhahi Adan, che lo aspettava in via Loggia dei Pisani, alla trattoria di Giuseppe Di Mascia Era una piccola trattoria dove qualche volta Juruf Omar andava a mangiare. Spesso, quando non aveva soldi, lasciava in pegno i suoi documenti

Ieri sera però, non è andato all'appuntamento con il il suo amico Questi, interrogato dalla polizia, ha detto che, negli ultimi tempi, il suo connazionale era molto depresso. Diceva sempre più frequentemente, che lui era un buon marinaio, ma non riusciva a trovare nessun imbarco.

Ora solo la perizia necroscopica (che farà il dottor D'Ancora al I Policlinico) potrà stabilire quali sono le cause della morte

E' accaduto in un suolettificio

Cede il tetto del capannone Muore un metalmeccanico dopo un volo di sei metri

La copertura era di materiale «eternit» non particolarmente resistente - Vana corsa all'ospedale

Si è sfondato il tetto del capannone dove stava lavorando. E' caduto da un'altezza di sei metri, fracassandosi la testa. Quando è arrivato al Nuovo Loreto, dove lo hanno trasportato urgentemente, era già morto.

Deodato Bimbo, 36 anni, sposato con figli, lavorava in via Nazionale delle Puglie, in un suo lettificio di proprietà di Renzo Ferri.

All'interno della piccola fabbrica, c'è un capannone, il cui tetto è rivestito di materiale «eternit», un tipo di copertura non particolarmente resistente.

Deodato Bimbo ci sale sopra, fa appena pochi passi e, sotto gli occhi atterriti dei compagni di lavoro, crolla al l'interno del capannone: il tetto non aveva retto al suo peso Soccorso immediatamente dai compagni di lavoro, è stato portato al Nuovo Loreto.

Le sue condizioni, però, erano troppo gravi, ed è arrivato all'ospedale quando era già morto. Sul posto sono arrivati i carabinieri della compagnia di Casoria, guidati dal capitano Centore.

Domani riunione delle zone con Napolitano

Domani alle ore 9,30 presso il gruppo regionale riunione dei responsabili di zona di tutta la regione Campania con il compagno Napolitano membro della segreteria nazionale del PCI.

CELEBRATO L'ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DI CULQUALBER

Ieri, nella caserma Salvo D'Acquisto, sede del comando della legione, i carabinieri hanno celebrato l'anniversario della battaglia di Culqualber alla presenza del generale Lorenzoni.

«Nella nostra regione c'è già un'area della siderurgia: occorre potenziarla»

E' l'idea-forza ribadita a Torre Annunziata dai compagni delle acciaierie riuniti in assemblea — «Solo così, ha detto Vignola nelle conclusioni, potremo rispondere alla crisi delle singole aziende del settore»

E' possibile individuare un'area della siderurgia napoletana e campana attorno alla quale far perno per il rilancio e lo sviluppo del settore e dell'intero apparato produttivo della Regione.

L'altra sera a Torre Annunziata i comunisti hanno discusso a lungo sulle difficoltà e sulle grandi potenzialità che questo comparto possiede oggi in Campania. Un confronto spassionato, che è servito per aggiungere un altro importante tassello al complesso «ragionamento» sulle partecipazioni statali che verrà affrontato nella grande conferenza nazionale di Genova dei primi di dicembre.

Ma «la giornata torrese dei comunisti», come l'ha definita nelle conclusioni il compagno on. Giuseppe Vignola, era cominciata già nella mattinata di venerdì.

Una delegazione formata, oltre che da Vignola, dai compagni Costantino Formica, della segreteria provinciale, e Nando Morra della segreteria regionale del PCI, si era infatti incontrata prima con il consiglio di fabbrica e poi con la direzione della Deriver, che insieme alla Dalmine e alla Amo-Finsider costituisce il nucleo dell'apparato siderurgico e della stessa industria della cittadina vesuviana.

Ed è stato proprio Vignola in serata a tirare le fila di un discorso che dovrà poi approfondirsi e tradursi nella battaglia e nell'iniziativa politica concreta dei lavoratori nei prossimi mesi.

«Solo se ci muoviamo all'interno di questa visione di un'area coordinata della siderurgia — ha sottolineato Vignola — potremo sperare di vincere la nostra lotta per la difesa e il potenziamento delle singole aziende».

La presenza della mano pubblica in questo comparto (come del resto in tutta l'industria campana) è schiacciante. Le Partecipazioni statali controllano tutto il potenziale siderurgico della regione, dall'Italsider alle fabbriche di Torre Annunziata, alla Fmi-Mecfond, alla Tecnocogne di Scafati e di Avellino.

Nelle due relazioni introduttive i compagni Domenico Quartuccio della Deriver e Michele Perfetto della Dalmine hanno illustrato gli elementi di crisi e le possibilità di sviluppo delle due aziende. Alla Deriver occorre incalzare la direzione all'attuazione del piano di ristrutturazione finalizzato a qualificare sempre più la fabbrica nel campo delle lavorazioni dell'acciaio ad alto contenuto tecnologico. Ammodernamento e riqualificazione chiedono anche i lavoratori della Dalmine.

Ci si muove — anche questo non va mai dimenticato — in un quadro contraddittorio. Dalla direzione della Deriver vengono assicurazioni che il piano di ristrutturazione procede (tra un mese dovrebbe entrare in funzione l'impianto di disinquinamento delle acque acidule; nella primavera dell'81 sarebbe ultimato l'ammodernamento di due comparti per la lavorazione dei tubi; nell'82 quello per i trattamenti termici dei profilati).

Ma, intanto, si ha notizia che la Redaelli (un'azienda privata del Nord) ha presentato un piano di ristrutturazione che farebbe di questa fabbrica un inutile doppione dello stabilimento torrese. «Ecco perché — ha osservato Vignola — non bisogna mai smarrire il disegno complessivo in cui ci muoviamo. Ecco perché i comunisti si battono per il controllo e la programmazione di questa grande leva pubblica della nostra economia rappresentata dall'enorme complesso delle partecipazioni statali.

Se riusciremo a vincere su questo terreno decisivo avremo assicurato un punto essenziale alla stessa lotta per lo sviluppo della nostra democrazia».

p. m.

Ribadite posizioni già note nel corso della presentazione del «rapporto Svimez»

Tre ministri impegnati a prolungare l'agonia della Cassa

Tre ministri (Capria, Compagna e Scotti), amministratori, imprenditori, economisti, rappresentanti di forze politiche diverse si sono «mobilitati» ieri per partecipare alla presentazione del «Rapporto Svimez 1980 sull'economia del Mezzogiorno». L'occasione era da non perdere per due ordini di motivi e per questo la sala delle assemblee dell'Isveimer così affollata non ha in fondo sorpreso nessuno.

Innanzitutto veniva presentato un rapporto che più di quelli precedenti era atteso perché viene alla fine di un anno tempestoso, di crisi, ma con alcune anomalie sia in positivo che in negativo sulle quali è più che mai necessaria una attenta riflessione. E poi perché sono alle porte scadenze importanti come quella della legge sugli interventi straordinari per cui alla fine dell'anno dovrebbe cessare di esistere la Cassa per il Mezzogiorno, così come quella sulla ristrutturazione e riconversione dell'apparato produttivo.

Con questa posta in gioco è evidente che fin dall'inizio non si è trattato quindi di una formale passerella di interventi. Hanno cominciato subito il vicesindaco di Napoli, Giulio Di Donato, cui è toccato il compito di portare il saluto della città a nome del compagno Valenzi, ammalato, ed il ministro Compagna. Uno scambio di battute rapide e incomprensibili alla maggioranza dei presenti, avvenute fuori tiro del microfono, che non hanno fatto altro che accentuare la curiosità.

La parola è poi passata al professor Saraceno che ha illustrato — come già aveva fatto un mese fa a Roma — i contenuti del «Rapporto '80». Da esso esce fuori un Mezzogiorno in crisi ma che in definitiva «regge», in cui l'industrializzazione ha fatto passi in avanti, anche se c'è il dato nuovo di un suo sviluppo a macchia di leopardo con zone «avanzate» e zone «arretrate» spesso all'interno delle stesse aree regionali.

Una visione rassicurante, confortata da una dovizia di dati, che se letti in modo appena differente non rassicurano più nessuno. La qualità dello sviluppo industriale meridionale è segnata dalla crisi delle grandi industrie e dall'estrema debolezza del restante; la diversificazione a «macchia di leopardo» condanna le aree arretrate ma non offre prospettive a quelle sviluppate.

Tutto questo, o comunque tutti i problemi sollevati dal «rapporto» non si risolvono comunque con la difesa ad oltranza degli interventi straordinari ed in particolare della Cassa per il Mezzogiorno.

La Cassa. Il suo spirito ha aleggiato in forme più o meno visibili per tutto il successivo dibattito. I quaranta giorni di vita che in teoria le resterebbero sono sembrati a quasi tutti gli intervenuti pochi. Salviamo la Cassa, è stato il filo ideale che ha unito, con inevitabili differenziazioni, la posizione del ministro Scotti che pensa ad una «strategia» triennale, del ministro Compagna che è d'accordo nel mantenerla in vita per un decennio; del presidente della giunta regionale De Feo che vede la riforma dell'intervento straordinario correre su due linee parallele: aggiornamento della Cassa e crescita politica delle regioni meridionali in questo d'accordo con Nando Clemente, segretario regionale della DC, del presidente dell'Isveimer, Ventriglia, che a questo problema ha aggiunto quello della necessità di recuperare un ordinato funzionamento dell'economia in cui le banche e gli istituti di credito abbiano funzioni e ruoli ben definiti.

Unica voce di dissenso è stata quella del compagno Carlo Fermariello che ha definito vecchie ed arretrate molte delle soluzioni proposte ed ha invitato tutti ad un più attento studio sui rischi che sussistono nel tenere in vita un «mostro» come la Cassa.

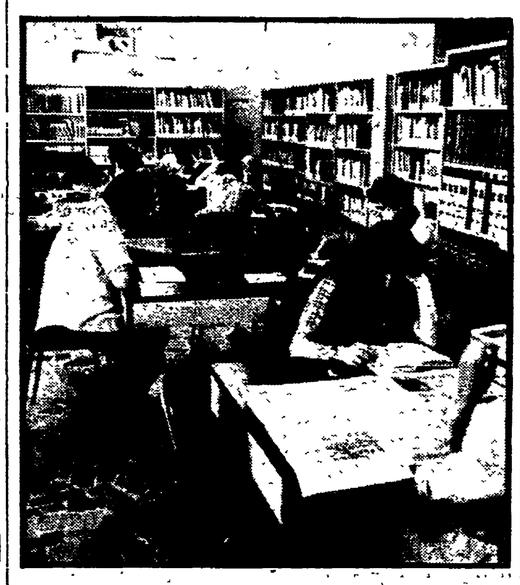
Dopo gli interventi di Giustino, Sartori, Macera ha poi concluso i lavori il ministro Capria. Ha sostenuto innanzitutto che alla base di ogni diversa forma di incentivazione deve esserci il superamento della sovrapposizione di diverse logiche di intervento, per poi brevemente illustrare la sua proposta di legge per il mezzogiorno che in sostanza propone due «casse», due nuovi enti straordinari, uno per i progetti interregionali ed uno per il sostegno dell'industria.

Al termine della manifestazione — guidata dal segretario generale del «Premio Napoli» Saverio Barbati — sono stati consegnati i premi di meridionalistica ai quattro vincitori.

la parola ai lettori

Ci scrivono, ogni settimana, in tanti, compagni e compagni. Altri telefonano. Tutti vogliono mantenere vivo e aperto (magari anche polemico) il rapporto con «l'Unità», con la cronaca cittadina e regionale.

Ma, nel corso della settimana, stretti come siamo nelle due pagine, non riusciamo a dar conto di tutte queste critiche, proposte, suggerimenti, polemiche. Ed è un errore. Così ogni domenica riserveremo un ampio spazio agli interventi dei compagni e delle compagne. Un solo invito, siate concisi! L'indirizzo è quello noto: «l'Unità» - Via Cervantes, 55 - Napoli.



LA SEZIONE MODERNA DELLA BIBLIOTECA NON E' UN INFERNO!

Gentle Direttore,

in qualità di lavoratori della biblioteca nazionale di Napoli, le scriviamo qualche parola in merito all'articolo «Molte sorprese...», apparso su l'Unità di domenica 26 ottobre c.a, a firma di Maria Franco.

L'articolo, che pur tocca alcune difficoltà reali della nazionale, ad una lettura attenta rivela, a parer nostro, una scarsa conoscenza di alcuni problemi specifici e tradisce in qualche momento la ricerca di effetti tanto sensazionali quanto facili.

Ad esempio, è vero che la biblioteconomia ha regole purtroppo sconosciute ai non addetti ai lavori, ma troppo facilmente la signora Franco si stupisce di una scheda che reca come parola d'ordine Alfredo Oriani. Al riguardo, vorremmo farle presente che non si tratta di un'opera di Oriani, ma di un numero unico pubblicato per il X anniversario della sua morte.

«Piccoli misteri dei labirinti» della nazionale che, tuttavia, non essendo la biblioteconomia una scienza iniziatica e alchemica, saremmo ben lieti di rivelare alla signora Franco come facciamo con tutti i lettori che si rivolgono a noi. Il discorso fatto per Oriani vale anche per Carlo Pisacane e Carolina Invernizio: nel primo caso si tratta ancora di un numero unico di un giornale, nel secondo caso ci troviamo di fronte a una raccolta di scritti di più di tre autori e che, pertanto, va schedata sotto il titolo.

Non possiamo non stupirci però del fatto che l'articolista, compilando la sua pagellina per le diverse sezioni della biblioteca, metta quasi in guardia il lettore dal frequentare la sezione moderna, dove coloro che hanno avuto la malasorte di capitarvi (sono veramente scampati tutti a questa terribile esperienza, o di qualcuno s'è persa addirittura ogni traccia?) si augurano di non dover più mettervi piede, anche per non avere a che fare con un «personale umano» che lascia molto a desiderare (meglio forse sostituirlo con i robot, quando subentrerà l'automazione).

Fuor di scherzo, giudizi di questo tipo ci paiono non solo frutto di superficialità, ma anche, come dicevamo prima, tendenti a produrre effetti sensazionali.. che si auspica facciano parte di un repertorio giornalistico ormai superato...

LETTERA FIRMATA

Nell'articolo citato, avevamo chiarito che le voci «Carlo Pisacane», «Carolina Invernizio», ecc. ecc. si riferivano a giornali.

Torniamo a ripetere che il problema di fondo — e che non riguarda certo solo la Nazionale di Napoli — è quello di una «schedatura» che corrisponda alle esigenze di un pubblico che non necessariamente deve studiare biblioteconomia per poter trovare un libro in biblioteca.

Per quanto riguarda la sezione moderna — della cui importanza non abbiamo mai dubitato — prendiamo atto della buona volontà espressa dai lavoratori, augurandoci di poter al più presto modificare i nostri rilievi critici, che non rispecchiano esperienze «personali», ma le valutazioni di decine e decine di ragazzi.

m. f.

VOGLIAMO UTILIZZARE COSI' L'EDIFICIO DELLA LOGGETTA

Cara Unità,

siamo un gruppo di cittadini della Loggetta e vogliamo porre un problema la cui risoluzione offrirebbe al nostro quartiere più spazi per una vita più serena. Esiste infatti alla Loggetta un centro sociale costituito da vani nell'interrato, a piano terra e al primo piano, utilizzato solo dall'ambulatorio dell'ENPAS. Vale a dire che i molti locali sono del tutto inutilizzati e che gli amministratori dell'edificio non hanno intenzione di farne niente.

L'immobile dipende dall'IACP ed è stato a lungo occupato dai baraccati. Ora però i baraccati hanno avuto una sistemazione nelle case della 167 di Secondigliano e i locali sono rimasti vuoti.

E' vero che qualcuno dice che l'Istituto case popolari vorrebbe farne suoi uffici, ma, a parte che è solo una ipotesi, a noi la cosa sembra assurda poiché in un quartiere come il nostro è più necessario un luogo di aggregazione (una sorta di polifunzionale con sale per cinema, biblioteca, ecc.) piuttosto che uffici di questo genere.

La nostra proposta è infatti questa (fermo restando che l'ambulatorio resta) e per renderla concreta abbiamo intenzione di lanciare una petizione popolare che costringa l'IACP a lasciar utilizzare in questo modo e non in un altro gli edifici abbandonati.

Un gruppo di cittadini della Loggetta

ASSENTEISMO IN FABBRICA: E QUELLO DELL'INAM?

Cara Unità,

se è giusto combattere l'assenteismo in fabbrica lo è altrettanto combatterlo nei pubblici uffici che dovrebbero essere al servizio dei cittadini.

Per esperienza personale, posso riferire e denunciare alla pubblica opinione il comportamento di taluni medici mutualistici che, come in un noto film di Alberto Sordi espletano il loro lavoro frettolosamente e, quindi, superficialmente.

Alcuni di essi compiono in gran fretta le visite loro assegnate e, prima dell'ora dovuta abbandonano gli ambulatori, rifiutando di visitare i pazienti giunti in ritardo, ma si badi, non oltre l'orario stabilito. Tali medici per quanto riguarda me, d'ora in avanti rischiano una denuncia alla Procura della Repubblica perché non è giusto che un lavoratore lasci il proprio posto di lavoro rimettendoci di tasca sua, e non trovi in ambulatorio chi presti, come legge vuole, la propria assistenza.

Con questa mia intendo incoraggiare i cittadini tutti a non sopportare più tale comportamento e denunciare coloro che credono di poter così turlupinare il prossimo.

Luigi Montanino

REDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO 321.921 - 322.923 - DIFFUSIONE TELEFONO 322.544 - I CRONISTI RICEVONO DALLE 10 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 20